

Censura?

Tanto per gradire

«TROPPO VIOLENTA L'INGIUSTIZIA SOCIALE». PER FRANCA RAME LA SINISTRA DEVE VOLTARE PAGINA CON CORAGGIO: C'E' BISOGNO DI MORALITÀ VERA. ALTRO CHE CENSURE TEATRALI / di Anna M. Rodari

Milano. Il fascino di Franca Rame non è svanito con l'età. Ha sessantacinque anni e a nessuno potrebbe definirli una ex-bella. E' proprio bella, con un vestito quasi monacale, i capelli quasi bianchi rialzati sulla nuca, il corpo asciutto e scattante, il passo elastico ben esercitato dai chilometri percorsi sulle scene.

«E sono furente - dice - per questa storia della censura. Ma ti pare possibile? Il mio spettacolo che ho curato con amore per parlare ai ragazzi, è stato vietato ai minori di diciotto anni». Il suo spettacolo "Sesso? Grazie, tanto per gradire", il cui copione di scena lei ha tratto dal divertente libro scritto da suo figlio Jacopo, "Lo zen e l'arte di scoprire".

«Il titolo è provocatorio - dice Franca - ma il copione è scritto con molta attenzione alla sensibilità dei ragazzi, alle loro difficoltà, ai loro tabù, ma anche al loro linguaggio, che non mi sembra particolarmente ricercato. E soprattutto non è ipocrita».

E il libro di Jacopo (che non a caso ha come ironico sottotitolo: enciclopedia universale... manuali) è proprio un piccolo breviario in ventidue capitoli che, senza complicazioni psico-sociologiche, racconta ai ragazzi e alle ragazze come usare piacevolmente le proprietà del corpo umano a cominciare da quella, vantaggiosissima, di possedere un paio di mani.

Il copione di Franca lo ha arricchito con dati di statistiche, aneddoti di esperienze, frecciate politiche e tanto cuore. «Se volete vestirvi con le borchie - recita, per esempio - fare all'amore gettandovi avvinghiati dentro il toboga dell'acquaplan di Riccione, in tre, in sei, o in ventotto, fate pure... Però sappiate che a mio avviso non c'è niente come l'amplesso innamorato, etero o omosessuale che sia... per questo, vale la pena di sopportare le estenuanti, sofferenti code agli sportelli della vita».

Franca, che tornerà con lo spettacolo il 28 dicembre al teatro Valle di Roma, mi racconta di quanto sia turbato il direttore, signor Tevere, per il fatto che oltre duemila ragazzi "al di sotto dei diciotto anni" hanno dovuto disdire le prenotazioni.

Ma, al di là delle giuste preoccupazioni del signor Tevere, la motivazione ministeriale di questo divieto ai minori appare, oltre che sintatticamente ingarbugliata, anche del tutto inconsistente. Dice: «Il testo... potrebbe recare offesa al sentimento comune... provocando nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso, il quale non è solo un elenco minuzioso di parti e di condotte anatomiche».

«Condotte anatomiche? - Franca esplode - E' vero, dico clitoride, poi gli uomini hanno il glande,

lo scroto, il pene. Ma non è colpa mia se i termini scientifici del sesso sono così orrendi. Sai che un giornalista è arrivato a chiedermi come vado vestita in scena? Nuda, gli ho risposto. Ma ti pare che a sessantacinque anni vado a fare la pornostar? E non guardano la televisione, questi signori? Questa decisione e queste domande mi offendono. Offendono la mia storia e il mio lavoro».

Da che il polo è andato al governo, è la seconda censura che tu e Dario vi beccate. A lui è successo in televisione.

«Un governo che era lo specchio dei tempi e faceva paura. Troppo violenta l'ingiustizia sociale. Il capo con sette, dieci, venti ville e il disoccupato che arriva a venderci un rene per pagare il mutuo della casa. E fa paura sentire un sacco di gente dire che rivoterà Berlusconi: dopo tutti i guai che ha fatto. Il condono, la lotta alla magistratura, i tagli alle pensioni».

«Ma la sinistra ha sbagliato. La gente si chiede cosa faceva il vecchio partito comunista mentre questi rubavano miliardi a man bassa. E così, lo vede quasi complice. Perché c'è voluto Di Pietro per tirar fuori le porcherie? Me lo chiedo anch'io. E mi chiedo perché la sinistra, perché voi state ancora troppo in silenzio. I parlamentari inquisiti, hanno avuto tutti la loro bella liquidazione. Forlani si è preso, mi pare, quattrocentottanta milioni».

Franca sembra convinta che una campagna veramente moralizzatrice, la sinistra non l'abbia nemmeno cominciata. Perché, dice, è troppo distaccata dalla gente, dal sentire comune della gente.

«Ci sono cinquantamila macchine a disposizione dei vari ministri, parlamentari, sindaci, direttori di ministero, insomma di eletti dal popolo. In America, ne hanno tre in tutto. E circa tremila poliziotti, in Italia, dico, che fanno da autisti a questi capi e capetti. I quali hanno pensioni da dodici milioni al mese. Adesso, il Pds va al governo, gli faccio tanti auguri. Ma dico a voi, di Rifondazione che siete bravi, di cominciare a parlare alla gente di piccole cose. E vorrei chiedere anche al Pds: cosa fate? Raccontatemi qual è il vostro programma in un paese con milioni di disoccupati».

Insomma, vuoi dire che la sinistra in generale, ma anche noi di Rifondazione, stiamo troppo nel vago?

«Voglio dire che anche voi dovete cominciare dalle cose più concrete, ma che fanno tremare i polsi e che fanno capire alla gente chi siete. L'ho detto anche a Cossutta, due anni fa. Partire dalle piccole cose: quanto costano alla gente gli impiegati del Quirinale, del Viminale, e i novecento deputati? Ma mandateli a lavorare davvero. Abbiamo un apparato da paese ric-



Franca Rame sulla scena

Foto Ufficio Stampa Rai

chissimo, spese colossali. Non ha senso. Cominciamo da qui a imporre l'austerità, invece di imporla ai morti di fame. Bisogna ritrovare il rigore che una volta i comunisti avevano». Mi ricordo la tua campagna contro le centinaia di sprechi e di abusi. Una campagna molto documentata. Ma non ti sembra un po' populista, un po' moralista?

«Sono moralista? Sono populista? Va bene. Ma sono anche sicura di avere ragione. Non dico che abolire le cinquantamila macchine, le prebende, i gettoni, sfozzare le guardie del corpo, diminuire certe pensioni sia la soluzione di tutti i problemi. Per carità. Ma dico che se si vuole restituire alla gente un po' di fiducia, se si vuole avere il suo consenso, bisogna partire anche da qui. Per fare in modo che poi stia a sen-

tire tutto il resto».

Parli di un bisogno diffuso di giustizia, come dire, spicciola.

«Che male c'è? Parlo di un rigore, di una moralità che sembrano perduti, finiti in niente. Moralità, non moralismo; ideali, non ideologie. E c'è bisogno di proposte semplici. Adesso c'è questa stupida paura di sembrare demagogici, o, come dici tu, moralistici, populistici. Ma la demagogia è promettere e non mantenere, come ha fatto Berlusconi».

«Il populismo è non dire la verità alla gente, come ha fatto Berlusconi. E moralismo è censurare il mio spettacolo. Proporre alla gente sempre più confusa e spaventata quello che una volta si chiamava un sano buon esempio, è moralismo? Non mi pare».